
Abstracts

Aspetti gruppi nella comprensione del fondamentalismo, delle posizioni radicali e del terrorismo, di Lord John Alderdice

L'autore riprende la riflessione su temi a lui cari, già trattati anche dalle pagine di *Gruppi*, risultato del suo lungo e appassionato lavoro di mediatore nei dialoghi di pace condotti, sul piano politico, in territori fortemente conflittuali. Lord Alderdice ci spiega l'origine dello sviluppo di posizioni radicali e del modo in cui fondamentalismi di segno opposto si contrappongono in ambiti diversi. Queste analisi sono alla base della possibilità di trovare vie d'uscita per il superamento dei conflitti che insanguinano molte aree del nostro pianeta. Ci aiutano anche a dare un senso profondo ai dibattiti che hanno "infiammato" la scena politica e l'opinione pubblica italiana negli ultimi tempi.

Parole chiave: fondamentalismo, posizioni radicali, terrorismo, politica, laicità, emigrazione.

Group aspects in the understanding of fundamentalism, radical positions and terrorism, by Lord John Alderdice

The author discusses topics that are dear to him as a consequence of his long and passionate involvement in the political dialogues for peace in conflicting territories. Lord Alderdice explains to us the origins of radicalization and the way opposing fundamentalisms emerge in different spheres. This analysis constitutes the basic possibility to find a way out, a way to overcome current world conflicts. But they also contribute to a deep understanding of the debate that has "inflamed" the Italian political scene and public opinion in recent years.

Keywords: fundamentalism, radicalization, terrorism, politics, secular positions, emigration.

La funzione del gruppo in tempi di guerra e di terrore, di Anna Ornstein

In questo scritto l'autore fornisce una spiegazione alla formazione di gruppi, dal punto di vista della psicologia del Sé, indicando che mentre la loro *motivazione* può essere diversa nei vari gruppi, l'impegno e la devozione con cui inseguono i loro obiettivi sono le stesse. Ciò è in relazione con la posizione di grande importanza che i valori e gli ideali rivestono nella psiche di ognuno. Per esempio, l'autore descrive i genocidi commessi nel Terzo Reich e dai serbi verso i musulmani bosniaci e gli atti terroristici perpetrati dai fanatici religiosi. Essa ha anche incluso una descrizione della formazione dei gruppi nei campi di concentramento tedeschi, che hanno avuto una importanza fondamentale per la sopravvivenza e la guarigione psicologica dei prigionieri.

Parole chiave: genocidio, ideali, ideologia, psicologia del Sé, empatia, funzione del piccolo gruppo.

Group functions in times of war and terror, by *Anna Ornstein*

In this paper, the author presents an explanation from a self psychology viewpoint for the formation of groups, indicating that while *the motivation* of these groups may differ, the commitment and devotion with which they pursue their goals is identical. This is related to the exalted position that values and ideals hold in the psyche. For example, the author describes the genocides committed by the Third Reich, and by the Serbs against the Bosnian Muslims, and the terrorist acts perpetrated by religious fanatics. She has also included the description of the formation of small groups in German concentration camps; these groups were hugely significant for the inmates' emotional survival and recovery.

Keywords: genocide, ideals, ideology, self psychology, empathy, role of small groups.

Povert  politica, di *Pedro Demo*

Attraverso la presentazione dei risultati di alcune indagini condotte in Brasile negli ultimi anni da enti diversi, l'autore ci invita a riflettere sul ruolo della conoscenza, l'importanza dell'istruzione e sui meccanismi che contribuiscono a mantenere lo *status quo* politico e sociale, basato su profonde differenze e sperequazioni. Demo interpreta i dati in modo dialettico e mostra il ruolo centrale che l'educazione, la trasmissione della conoscenza, la formazione personale e le forme di socializzazione rivestono per la crescita di persone (cittadini) libere, autonome e capaci di autodeterminazione. Le percentuali e i valori che Demo ci illustra sono rappresentativi di una realt  (fortunatamente) lontana da quella italiana, ma i suoi commenti e suggerimenti offrono spunti di riflessione molto utili per analizzare i cambiamenti in corso nel nostro paese. Il paradigma proposto pu  essere, infatti, utilizzato per spiegare le forme carenti, o del tutto insufficienti, di "cittadinanza" che si realizzano nei cosiddetti "Sud del mondo".

Parole chiave: povert , politica, educazione, politiche assistenziali, cittadinanza, emancipazione.

Political Poverty, by *Pedro Demo*

Through the results of surveys carried out in the past few years by various organizations in Brazil, the author offers reflection on the role of knowledge, the importance of education and the mechanisms that contribute to maintaining a specific political and social status quo, which is based on deep differences and biases. Demo interprets the data dialectically, and outlines the central role that education, transmission of knowledge, personal growth and forms of socialization play in the development of free, independent, self-determined people (citizens). The percentages and numbers illustrated by Demo represent a (fortunately) non-Italian reality, but his comments and suggestions offer very useful food for thought, helping to analyze the changes that are currently under way in our country. The proposed paradigm can, in fact, be used to explain the insufficient or absolutely inadequate forms of "citizenship" that emerge in the so-called "South of the World".

Keywords: poverty, politics, education, welfare policies, citizenship, emancipation.

«No retreat, no surrender». La dimensione temporale dei conflitti psichici e sociali, di *Giuseppe Fiorentini, Giovanni Foresti*

Gli autori ipotizzano che esista una correlazione fra l'esperienza prevalente del tempo e alcuni disturbi del funzionamento psichico osservabili a livello individuale e sociale. La disorganizzazione dell'orizzonte cronologico dell'esistenza   intesa come una conseguenza delle grandi trasformazioni culturali avvenute nel corso degli anni '70 e '80. A loro volta,

questi cambiamenti sono conseguenza di più discrete modificazioni avvenute nelle relazioni familiari e nella struttura sociale. A livello individuale ciò ha prodotto un'epidemia di disturbi narcisistici che si esprimono in manifestazioni psicopatologiche in passato inesistenti o infrequenti (disturbi alimentari, condotte antisociali, diffuse appetenze patologiche e tossicofilie vecchie e nuove). Mentre nel campo delle dinamiche istituzionali è in aumento la conflittualità esplicita e/o implicita (secondo il modello bioniano dell'attacco-e-fuga o della dipendenza passiva) che coesiste con il venir meno dei conflitti strutturali che strutturanti fra le classi e fra le generazioni. Questa tesi è argomentata attraverso due esempi clinici. Il primo tratto da un trattamento psicoanalitico individuale e il secondo da una supervisione all'équipe di una Comunità Terapeutica, tenuta in scacco da una paziente gravemente borderline.

Parole chiave: esperienza del tempo, elaborazione del lutto, narcisismo, contro-dipendenza, avidità, depressione.

«No retreat, no surrender». The temporal dimension in psychic and social conflicts, by Giuseppe Fiorentini, Giovanni Foresti

The authors hypothesize the existence of an interrelation between the predominant experience of time and certain psychic disorders that are discernible on an individual and social level. The disorganization of one's life chronology is seen as a consequence of the great cultural changes that took place in the 1970s and '80s. In turn, these changes are the consequence of more moderate changes that have taken place in family relations and in the social structure. On an individual level, this has brought about an epidemic of narcissistic personality disorders that are expressed as psychopathological manifestations that were non-existent or infrequent in the past (food-related disorders, antisocial behavior, widespread old and new pathological appetite and addiction to narcotics). On the other hand, in the sphere of institutional dynamics, there is an increase in the explicit and/or implicit adversarial nature (according to Bion's model: attack-and-flee or passive dependence) that coexists along with the failure of conflicts both structural and structuring between classes and generations.

This point is discussed through two clinical examples. The first is drawn from individual psychoanalytic treatment and the second from supervision on a team at a Therapeutic Community, which was held to ransom by a severely borderline patient.

Keywords: experience of time, the grieving process, narcissism, counter-dependency, greed, depression.

Incontrare il nemico: processo grupale di maturazione e contenimento o compito impossibile?, di Roby Friedman

L'autore esplora e analizza il proprio funzionamento mentale e le proprie modalità relazionali per spiegare al lettore il percorso interiore necessario per superare le situazioni di *impasse* che mantengono persone e gruppi antagonisti su posizioni antitetiche e inconciliabili. Egli considera la guerra una "situazione patologica" che favorisce il proliferare dei "disturbi della relazione" e suggerisce il ruolo fondamentale che può essere giocato in modo specifico dagli psicoanalisti e gruppoanalisti e dalle donne nella costruzione di un percorso che, partendo da un conflitto apparentemente insuperabile, arrivi alla capacità di dialogo. Il disturbo relazionale connesso con l'avvio e il mantenimento di situazioni conflittuali è «l'eccesso di identificazione» con la famiglia, la comunità o il gruppo di appartenenza, la nazione. La sola possibilità di superamento del conflitto consiste nel porre fine all'evitamento del senso di colpa, ovvero nell'accettazione delle proprie colpe.

Parole chiave: guerra, pace, dialogo, minaccia esistenziale, colpa, capacità contenitive.

Meeting the enemy: maturation and containment in groups or an impossible task?, by *Roby Friedman*

The author explores and analyzes his own mental functioning and relational modes to explain the necessary interior path to be followed to overcome impasse situations that keep people and opposing groups anchored to antithetic and irreconcilable positions. He considers war a “pathological situation” that promotes the proliferation of “relational disorders”, and suggests that psychoanalysts and group analysts – and women – can play a specific role in building a route that starts from an apparently insurmountable conflict and reaches the ability to form a dialogue. The relational conflict linked to the start and continuation of conflict situations is “the excess of identification” with one’s family, the community or group one belongs to, or the country one comes from. The only way to overcome this conflict is to put an end to avoiding feelings of guilt, which means accepting one’s own faults.

Keywords: war, peace, dialogue, existential threat, guilt, restraining ability.

Rompere l’anonimato scegliendo di essere presenti, di *Saed Tali*

L’autore, uno psicologo palestinese che vive e lavora in Israele, riferisce le emozioni provate alla visione del film *Munich* di Steven Spielberg, ancora scosso per le esperienze vissute in occasione degli attacchi israeliani contro la Striscia di Gaza dell’inverno 2009. Egli utilizza il film come esempio del processo che consente di trasformare il “nemico” da oggetto a soggetto, cioè del processo che avviene durante i dialoghi di pace in cui si confrontano persone appartenenti a gruppi in conflitto. Tale processo deve superare le resistenze che si oppongono al cambiamento per realizzare la transizione necessaria all’uscita dal conflitto. Tali riporta un episodio che sottolinea il ruolo giocato dai mezzi di informazione durante la Guerra di Gaza e analizza alcuni esempi delle tendenze opposte ben rappresentate nel film: il desiderio di incontrare il nemico alla ricerca di nuove modalità relazionali e, dall’altro lato, l’istinto di mantenere inalterata la situazione.

Parole chiave: presenza, assenza, anonimato, vendetta, guerra, dialoghi di pace.

Breaking anonymity choosing to be present, by *Saed Tali*

Still shaken by the experience of Israel’s attack on Gaza during the winter of 2009, the author – a Palestinian psychologist who lives and works in Israel – reports the strong feelings he felt while watching Steven Spielberg’s film *Munich*. He discusses the contribution of the movie in helping to understand the process that turns the enemy from an object to a subject. The same process occurs during peace dialogues in which people from conflicting groups confront each other. This process must overcome resistance to change, so as to make the necessary transition to stop the conflict. Tali also explains an incident that highlights the role of the media during the war in Gaza, and analyzes some examples of opposite trends that are well portrayed in the film: the desire to meet the enemy and to build a new relationship and, on the other hand, the instinct to keep the situation unchanged.

Keywords: presence, absence, anonymity, revenge, war, peace dialogues.

Potrà la politica tenere conto dell’interpretazione psicoanalitica della guerra?, di *Silvia Anfilocchi*

La psicoanalisi ha cercato di spiegare la guerra indagando le ragioni profonde che danno origine ai conflitti (processi primari), occultate sotto le ragioni dichiarate e manifeste: motivazioni politiche, economiche, sociali (processi secondari). Solo un’analisi complessa, che riesca a tener conto sia dei fattori interni, inconsci e narcisistici, alla base della distruttività

umana, sia dei fattori esterni, può favorire una comprensione esaustiva della natura dei conflitti e della distruttività umana e ispirare una politica per la convivenza pacifica (Freud, Fornari, Green, Volkan). «Se la psicoanalisi non può pensare onnipotentemente di sconfiggere la distruttività umana, può però almeno “aiutarci a capire che quella inconscia è la più pericolosa”, può aiutarci ad “abbassare il tasso d’angoscia, rompendo il rinforzo reciproco che si stabilisce tra odio e paura”: se non può rendere gli uomini più buoni, può però almeno cercare di renderli meno “stupidi”» (Mariotti, 2007; Argentieri, 2003).

Parole chiave: guerra, psicoanalisi, politica, violenza, scissione, consapevolezza.

Will politics take the psychoanalytical interpretation of war into account?, by Silvia Anfilocchi

Since Freud, psychoanalysis has tried to explain the profound reasons behind the origin of war, the unconscious motivations which give rise to conflicts (primary processes), that are hidden under declared and manifest motivations, whether they be political, economic, or social (secondary processes). Only a complex analysis that is able to take into account both internal, unconscious and narcissistic factors – as the basis of human destructiveness – and external factors, may lead to an exhaustive understanding of the nature of conflicts, for a political environment that can inspire peaceful coexistence. (Freud, Fornari, Green, Volkan). «Psychoanalysis cannot defeat human destructiveness, but it can “help us understand that unconscious destructiveness is the most dangerous”, help us “reduce our anguish by putting an end to the mutual reinforcement between hatred and fear”. It cannot make good human beings, but it can make them less “stupid”» (Mariotti, 2007; Argentieri, 2003).

Keywords: war, psychoanalysis, politics, violence, scission, consciousness.

L’uso della violenza come ricerca dell’impossibile. Ipotesi interpretative per un intervento psicoanalitico, di Gianni Fantuzzi

Come ha sottolineato Renato de Polo: «Con la violenza ci si prefigge di conseguire degli obiettivi impossibili: ogni gruppo esige di affermare la propria purificazione assoluta attribuendo la colpa all’altro per mezzo della proiezione di tutto il male su di esso». Partendo da questo spunto, si sostiene l’ipotesi che il perpetuarsi del conflitto tra israeliani e palestinesi derivi, oltre che da motivazioni geo-politiche ed economiche, anche da cause psicologiche. L’attribuzione del male e della distruttività all’altra parte ha lo scopo di purificarsi e di liberarsi dal pericolo che il proprio potenziale maligno potrebbe danneggiare anche le persone amate. L’ulteriore riflessione che viene proposta in questo lavoro riguarda il fanatismo religioso: esso permette di affermare la prospettiva di pensiero secondo la quale se il colpevole è l’altro, viene in tal modo accordata la propria purificazione e assecondato il proprio ruolo di vittima, acquisendo il diritto di uccidere l’avversario in nome del Dio. Nella lotta contro i nemici, il gruppo esporta all’esterno la minaccia di morte e assume su di sé il potere di uccidere in nome della giustizia, diventando così una sorta di divinità. Il gruppo costituisce infatti la fonte di un sogno fondamentale che dispensa l’illusione di trascendere il limite della morte individuale. In questo contesto, la psicoanalisi con il proprio setting, oltre alle concettualizzazioni relative all’inconscio, ai processi proiettivi e al transfert, può offrire un contributo specifico alla comprensione di questo argomento, fornendo strumenti di modulazione e di regolazione nei conflitti tra i gruppi. Il presupposto per fruire di questo contributo è innanzitutto la destituzione dell’odio e del diritto di uccidere come giustificazione alle proprie rivendicazioni.

Parole chiave: violenza, ricerca dell’impossibile, purificazione assoluta del gruppo, uccidere in nome del Dio, proiezione della colpa, intervento psicoanalitico.

Violence as a means for searching the impossible. Interpretative hypotheses for psychoanalytic intervention, by *Gianni Fantuzzi*

As pointed out by Renato de Polo, «Violence can be used as an instrument to achieve impossible goals. Each human group wants to reach its own absolute purification and does so through the projection of evil, attributing total guilt to the other». The ongoing conflict between the Israeli and Palestinian people not only has economic and geopolitical reasons, but psychological antecedents as well.

As de Polo stresses, this is a particular situation in which two opposed groups are involved. Each group is unable to perceive its projections because it is directly involved in the dispute of power. Through the attribution of evil and destructiveness to the other group, the main goals for the members of either of these two groups are purification and freedom from their own potential malignity, which could even harm the people they love. This paper further reflects upon the fact that religious fanaticism sets the groups in a perspective of victims/perpetrators: since the other group is guilty, the victims are the only ones who can reach purification, and therefore acquire the right to kill the enemy according to God's will. In this fight against the enemy, the group tries to expel the danger of death; it assumes the power of killing in the name of justice, becoming a kind of divinity. In fact, the group constitutes the source of a fundamental dream, which gives the illusion of transcending the limits of individual death. In this context and with its own setting, psychoanalysis can contribute greatly towards an understanding of the subject, and thanks to its concepts regarding the unconscious, projective processes, and transference it also offers tools that can help regulate conflicts between groups. To make this contribution useful it is necessary to eliminate hate and the concept of the right to kill.

Keywords: violence, searching for the impossible, group purification, killing in the name of God, projection of guilt, psychoanalytic intervention.